



## SVILUPPO VERDE? L'ITALIA NON CI CREDE

di Marzio Galeotti

*Molti paesi hanno risposto alla crisi del 2008 varando i pacchetti verdi, misure di promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Tre anni dopo l'Italia discute di riforme che dovrebbero ridare slancio alla crescita. Dai documenti ufficiali si apprende che l'energia e l'ambiente non figurano tra le priorità del governo, mentre lo sono l'edilizia privata e il turismo. I pochi provvedimenti inseriti derivano da direttive europee. La scarsa sensibilità verso il tema della sostenibilità fa trascurare anche i potenziali vantaggi rispetto al ciclo economico.*

Era il **2007**. Nel marzo il Consiglio europeo varava la nuova politica integrata per l'energia e il clima che avrebbe portato, nel 2009, alle direttive del noto **pacchetto "20-20-20"** su riduzione delle emissioni e aumento delle fonti rinnovabili. Gli stessi obiettivi – lotta ai cambiamenti climatici e riduzione della dipendenza energetica dall'estero – costituivano uno dei capisaldi del programma che in quell'anno Barack Obama divulgava e che lo avrebbe portato all'elezione a residente degli Stati Uniti il 4 novembre 2008.

### PACCHETTI VERDI CONTRO LA CRISI

Era il **2008** quando il prezzo del petrolio raggiungeva il massimo storico e deflagrava la crisi finanziaria. Fu grazie alla lungimiranza di alcuni governanti che in quel periodo vennero concepiti i "green packages", quell'insieme di misure di promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili che vennero inserite nei **pacchetti di stabilizzazione** varati in fretta e furia da molti paesi per prevenire la caduta dell'attività economica. Quei politici avevano intuito che queste misure potevano rappresentare una potente occasione di **sviluppo industriale**, crescita del valore aggiunto, creazione di nuovi posti di lavoro, anche a riassorbimento di quelli distrutti, innovazione tecnologica e formazione di nuove competenze. Avevano cioè capito che quella che sarebbe diventata nota come *Green economy* era la prospettiva che permetteva di sfruttare in chiave congiunturale – e quindi di breve periodo – il perseguimento di obiettivi di cambiamento strutturale – e quindi di lungo periodo. Poteva dunque rappresentare l'inizio della transizione verso un'economia a basso tenore di carbonio e libera da combustibili fossili.

Giova ricordare che in valori assoluti i pacchetti verdi più consistenti furono quelli di Cina, Stati Uniti, Corea del Sud, Germania e Giappone e in termini percentuali sul Pil quelli di Corea del Sud (80 per cento), Cina (38 per cento) e Francia (21 per cento). Giova altresì ricordare che l'**Italia** era buona ultima, destinando solo l'1,3 per cento del Pil a interventi verdi peraltro nelle sole infrastrutture ferroviarie.

La crisi economica si è rivelata poi assai più acuta e i buoni e innovativi propositi di sviluppo verde

hanno finito per cedere il passo alle logiche di analisi e di intervento tradizionali. Mentre per mancanza di consenso e per il potere delle lobby energetiche, Obama fatica ancora a intraprendere un'azione incisiva nel campo della *Green economy*, l'Unione Europea procede spedita nella persecuzione dei propri obiettivi al 2020 e discute di quelli nuovi, da darsi successivamente. Sono quegli obiettivi che nel maggio 2008 il neo-insediato **governo Berlusconi** ereditava con scarso entusiasmo, cercando inizialmente di contrastarli in quanto troppo costosi e che oggi porta avanti con scarsa determinazione come mostrato dall'atteggiamento ondivago nella vicenda degli incentivi al fotovoltaico.

## PRIORITÀ AL MATTONE

Sono fatti che è opportuno richiamare in questi giorni, mentre si discute di politiche per lo sviluppo con la presentazione, da parte del ministro Tremonti, del **Piano nazionale di riforma** (Pnr) nell'ambito del Documento di economia e finanza 2011 e del "decreto sviluppo" di alcuni giorni fa. In quei documenti sono delineati i primi interventi concreti e le riforme che il governo intende adottare per ridare slancio alla crescita e raggiungere gli obiettivi di "Europa 2020". Nel decreto legge, in omaggio a un'impostazione vecchia, si punta sul rilancio dell'edilizia privata tout court concedendo nuovo spazio all'edificabilità, incidendo anche sulle zone costiere, intervenendo dunque in un ambito ormai delicatissimo qual è quello del consumo di territorio.

Il capitolo del Pnr dedicato all'energia e ambiente riserva invero poche novità e nessuna vera nuova riforma. Come si apprende dalla premessa del documento, l'energia e l'ambiente **non figurano** tra le **priorità del governo** nel suo programma di riforma, mentre vi sono, a titolo d'esempio, l'edilizia privata e il turismo (1). Nel testo del Pnr vero e proprio figurano tuttavia misure dedicate, ma si tratta sostanzialmente di provvedimenti connessi all'adempimento delle direttive europee e la continuazione di alcune misure esistenti, come quello sconto fiscale del 55 per cento sulla riqualificazione energetica degli edifici che lo stesso ministro aveva annullato per poi reintrodurlo a furor di popolo. Viene annunciato un Piano d'azione per la riduzione dei consumi energetici della pubblica amministrazione, elencato tra le principali misure (p. 3), ma di ciò non si trova poi traccia nelle tabelle riepilogative degli interventi in allegato. Allo stesso tempo ci si premura di annunciare un "corretto insieme di politiche per l'efficienza", ma – si aggiunge subito – "evitando tuttavia indicazione di obiettivi numerici vincolanti" (2). Ci pare in sostanza di essere lontani da misure che gli inglesi definirebbero "bold", come la revisione generale della **fiscaltà** in campo energetico ripensata a fini ambientali o come atti di indirizzo sulle infrastrutture e le reti di distribuzione dell'elettricità e del gas, anche con riguardo all'assetto concorrenziale di tali mercati.

La rete, si prenda la rete. Leggiamo che Angela Merkel finanzierà con 500 milioni di euro un programma di ricerca e sviluppo che abbia al centro i sistemi per accumulare elettricità e ridistribuirli in maniera efficiente. La **Germania** infatti ha saputo trarre immediate conseguenze dall'incidente nucleare di Fukushima e le crisi del Nord Africa, i due fatti che hanno cambiato, forse in maniera permanente, lo scenario energetico internazionale. Una conferma del quadro mutato è la pubblicazione in questi giorni del Rapporto speciale sulle fonti rinnovabili da parte dell'Ipcc, il supremo organo scientifico sui cambiamenti climatici costituito in seno all'Onu (3). Decidendo l'uscita definitiva dal nucleare entro dieci anni, la Merkel ha senza indugi insediato una commissione di (pochi) esperti incaricati di predisporre il nuovo piano energetico nazionale, che si baserà sui tre pilastri dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili e delle reti efficienti e intelligenti di trasmissione e distribuzione.

In sostanza, una diversa sensibilità e scelta di tempi verso i temi dell'energia e dell'ambiente mostrata dai tedeschi rispetto ai nostri governanti. Una **scarsa sensibilità**, va detto, mostrata anche da molti macroeconomisti nostrani, che omettono sistematicamente di annoverare tra i motori del cambiamento strutturale e le conseguenti necessarie riforme, accanto ai grandi temi del capitale umano e dell'innovazione tecnologica, delle condizioni competitive dei mercati e delle strutture amministrative, quelli che si riassumono nel termine di sostenibilità. Trascurando di conseguenza

anche i **potenziali vantaggi** rispetto al ciclo economico.

Un peccato che non si apprezzi il fatto che la *Green economy* è il grimaldello congiunturale dello sviluppo sostenibile. E sottolineiamo “sviluppo”.

(1) Il testo del Pnr si trova all'indirizzo [www.governo.it/backoffice/allegati/63229-6735.pdf](http://www.governo.it/backoffice/allegati/63229-6735.pdf). Le priorità indicate nella Premessa sono: riforma fiscale, Meridione, lavoro, opere pubbliche, edilizia privata, ricerca & sviluppo, istruzione & merito, turismo, agricoltura, processo civile, riforma della pubblica amministrazione e semplificazione.

(2) Questa misura è indicata all'interno della priorità Ags (*Annual Growth Survey*) n. 10 “Creare un accesso efficiente all'energia” (p. 14).

(3) Tecnicamente è stato ad oggi pubblicato solo un estratto del rapporto, il cosiddetto “summary for Policymakers” il cui testo si trova all'indirizzo <http://srren.ipcc-wg3.de/report/srren-spm-fd4>.